



Domanda a margine dell'inchiesta di Lodi: i pm resisteranno alla tentazione di sentirsi investiti di un mandato politico?

Da ieri pomeriggio, complice l'inchiesta che ha portato in galera il sindaco Pd di Lodi Simone Uggetti, sappiamo due cose interessanti che riguardano ancora una volta il complicato rapporto tra magistratura e politica. La prima riguarda il fatto che in Italia una procura può ormai chiedere in scioltezza l'arresto per un sospettato indagato per turbativa d'asta (due piscine) senza che questo sospettato sia accusato di corruzione e senza che al sospettato sia spiegato come può un sindaco, che per legge non indica né esplica alcuna funzione in una gara, essere accusato di aver turbato un'asta senza che sia provata contestualmente un'intesa criminale con i funzionari del comune che per legge, come recita il testo unico degli enti locali, "hanno la responsabilità delle procedure d'appalto e di concorso". La seconda cosa importante, ancora più delicata, riguarda un tema cruciale che nei prossimi mesi rischia di essere centrale per capire se nel

nostro paese esiste quell'"assedio giudiziario" che come ha scritto qualche giorno fa il nostro amico Giuliano Cazzola punta ad arrestare il governo Renzi. Forse esagerano quei parlamentari che sostengono (ieri lo ha detto il senatore D'Amia di Ala) che l'inchiesta di Lodi sia il segno di "un'offensiva della magistratura contro Renzi". Non c'è dubbio che il circo mediatico giudiziario inflerà molta melma nel ventilatore per dimostrare il "coinvolgimento" morale nell'inchiesta di Lodi dell'ex sindaco di Lodi e attuale vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini e non c'è dubbio che i professionisti del fango applicheranno alla lettera il teorema Davigo, già fatto proprio dal Movimento 5 stelle e dalla Lega Nord, che prevede l'esistenza in Italia solo di presunti innocenti tutti colpevoli fino a prova contraria. Non sappiamo se sia corretto sostenere che dietro Lodi vi sia un disegno finalizzato a colpire la classe dirigente del Pd. Sappiamo invece che la metaforica chia-

mata alle armi di Davigo, facendo leva sia su un generale malcontento che esiste nelle procure italiane sia su una generale insoddisfazione registrata nella magistratura politicizzata contro il presidente del Consiglio, ha creato le condizioni giuste per far maturare un fenomeno drammaticamente conosciuto ai tempi di Tangentopoli: l'effetto emulazione, le inchieste a catena, la trasformazione della questione morale nella prima grande emergenza nazionale da combattere con urgenza, a qualsiasi costo e con tutti i mezzi possibili, dalla magistratura. È difficile dire se l'inchiesta di Lodi possa rientrare all'interno di questo fenomeno. Ma è altrettanto difficile non notare che in molte delle inchieste che negli ultimi tempi stanno colpendo la politica vi sia, nelle stesse parole dei magistrati, un tratto che va al di là del rispetto del codice penale. È successo con l'inchiesta sulle trivelle, con il pool di Potenza che ha messo sotto osservazione anche la di-

screzionalità con cui la politica compie alcune scelte. Non si può escludere che succeda anche a Lodi. "Uggetti - ha scritto nell'ordinanza di custodia cautelare il gip di Lodi - ha tradito l'alta funzione e l'incarico attribuitogli dai cittadini, gestendo la cosa pubblica in maniera del tutto arbitraria e prepotente, violando non solo le normative di settore ma, prima ancora, il mandato politico, di tutela, perseguimento e attuazione del primario bene collettivo e pubblico". Il tema in fondo è tutto qui: fino a quando i magistrati riusciranno a resistere al desiderio di sentirsi investiti di un "mandato politico" e di marciare uniti contro un governo non amico occupandosi di far rispettare più un codice morale che un codice penale? Parlare di "assedio giudiziario" forse è ancora una provocazione. Lo è oggi, almeno fino a quando l'emulazione non diventerà qualcosa di più di una semplice tentazione.

Potevamo rimanere offesi

Perché Atlante è stato il pompiere dell'incendio bancario italiano. Per ora

La Borsa trema dopo la mancata Ipo di Popolare di Vicenza. "Ma il fondo ha evitato una catastrofe", dice Daveri

La Bce pungola il piano Renzi

Roma. Il fondo italiano salva banche Atlante ha il nome dal titano ellenico che regge il mondo sulle sue spalle. La sua prima fatica è stata evitare che il settore bancario sprofondasse come la civiltà di Atlante. Atlante è un fondo mobiliare chiuso partecipato da un consorzio di 67 soggetti, tra banche e investitori privati, creato sia per soddisfare gli aumenti di capitale di banche in difficoltà sia per comprare crediti deteriorati con i 4,25 miliardi in dotazione (500 milioni dalla Cassa depositi e prestiti). La sua nascita, l'11 aprile sotto la regia del Tesoro, ha cambiato il sentiment del mercato frenando un calo del 40 per cento delle quotazioni bancarie che proseguiva da novembre. Da lì, si è registrato un recupero del 14 per cento. Lunedì la credibilità dell'industria bancaria ha però subito un nuovo choc. Banca Popolare di Vicenza ha fallito nel raccogliere ulteriore capitale dagli azionisti e perciò non è stata ammessa alla quotazione da Borsa Italiana. Il settore privato ha disertato la chiamata, rendendo impossibile costruire il flottante minimo a garantire scambi regolari. I titoli bancari risentono tuttora gli strascichi: l'indice Ftse Italia Banche ha perso oltre il 6 per cento in due sedute; Piazza Affari ieri ha perso il 2,4, listino peggiore d'Europa. L'incertezza deriva anche dalla poca chiarezza con cui venerdì scorso il governo Renzi ha esposto un decreto - non ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale - teso a ridurre i tempi del recupero dei crediti. Atlante s'è sobbarcato l'aumento di capitale da 1,5 miliardi di euro diventando proprietario del 99,3 per cento delle azioni di Pop. Vicenza con l'ambizione di risanare l'istituto entro 18 mesi: ha così messo in sicurezza la decima banca italiana che altrimenti rischiava di subire la procedura di risoluzione, chiamata bail-in, che avrebbe comportato perdite in primis per gli obbligazionisti subordinati, compresi alcuni risparmiatori retail, con conseguenze gravi per la stabilità finanziaria italiana; la replica, a breve distanza, della destabilizzante risoluzione di quattro banche regionali saluate dal default a novembre. Atlante ha soprattutto sostituito Unicredit (che partecipa al fondo con 1 miliardo circa) in qualità di sottoscrittore principale della quota inoperta dell'aumento di Vicenza, evitando un rischio alla banca guidata da Federico Ghizzoni. Il Wall Street Journal vede in Unicredit, inclusa tra le 30 grandi banche mondiali sistemiche, il vero destinatario del soccorso: "Unicredit ha capito di non poter reggere l'impatto della ricapitalizzazione di Vicenza, evidenziando quanto i problemi di un player di dimensioni tutto sommato contenute possono mandare in crisi il sistema". Per Francesco Daveri, economista all'Università Cattolica, in un contesto regolatorio in cui i salvataggi pubblici sono banditi, Atlante è provvidenziale: "È un argine necessario, come gettare acqua sul focolaio di un incendio. Senza un intervento, non saremmo qui a misurare i cali delle quotazioni di Borsa ma a parlare di una catastrofe". Gli ideatori del fondo, gestito da Quaestio Sgr, elencano nel documento introdotto al progetto la sequenza di colpi fatali evitati grazie alla presenza del "titano": fuga di depositi; incremento dei costi di finanziamento derivante dalla prevedibile tensione sugli spread; perdite sulle esposizioni dirette o indirette verso le banche in caso di risoluzione; perdite sul portafoglio investimenti in azioni, obbligazioni bancarie, titoli di stato per investitori come assicurazioni e fondi pensione e quindi a ricasso per famiglie, imprese e individui. "Non ci si può però aspettare - dice Daveri - una soluzione rapida e complessiva alle criticità odierne, vedi l'elevato ammontare di crediti inesigibili di grandi banche come Mps". Mediobanca Securities dice che il rischio sistemico è evitato ma l'impiego della metà delle risorse per aumenti di capitale (a maggio, Veneto Banca) riduce molto l'impatto sulla pulizia dei crediti deteriorati. La "ridotta" entità attuale della dotazione è una criticità evidenziata ieri in Parlamento anche da Ignazio Angeloni, membro del Consiglio di Vigilanza della Banca centrale europea. (a.bram.)



LA STORIA DI BERLUSCONI NON INSEGNÒ NULLA A RENZI.

Difendere la caloria dalla gender culture

Il corpo è sempre di più un'ossessione metafisica e una diffusa ansietà sociale lo circonda. La grande lezione di Warren Buffett contro la società "acqua e broccoli" svela il lato oscuro della democrazia dei diritti eguali

Vero protagonista della democrazia americana, e della inerente chiacchiera sociale, è il corpo, the body. D'altra parte the body politic è la metafora per la

DI GIULIANO FERRARA

Il corpo è sempre di più un'ossessione metafisica e una diffusa ansietà sociale lo circonda. Warren Buffett, riunito con 40.000 azionisti a Omaha per la celebrazione annuale del suo celebre fondo di investimenti, ha risposto in modo acuminato e sottile a chi criticava il suo vizio di bere Cherry Coca, schifezza liquida gassosa, al sapore di ciliegia, diffusa nelle abitudini dei Midwestwesterners. Lo ricordava ieri qui Eugenio Cau. Da bravo comproprietario della Coca Cola, Buffett ha detto che nulla prova per lui, ottuagenario, la possibilità di arrivare a cent'anni a forza di "acqua e broccoli", e che gli attacchi alle soda come fonte di obesità e malattia, memorabile quello semiproibizionista dell'ex sindaco di New York Bloomberg, sono basati su argomenti spuriosi, falsi. Delle calorie il cittadino fa quello che crede; lui, Buffett, per esempio limita a 700 calorie il suo consumo di bevande frizzanti. Fa' come credi, e nessun

Buffett ha detto che agli attacchi alle soda come fonte di obesità e malattia (memorable quello semiproibizionista dell'ex sindaco di New York Bloomberg) sono basati su argomenti spuriosi, falsi

La mania delle diete, delle medicine, dei prodotti gluten free, del kale o cavolo a foglia larga che si ritrovi dovunque come elisir di lunga salute corporale, dell'esercizio fisico e di mille altri ritrovati per la cura della forma, della fitness, si sparge come un blob collosa per ogni dove, e troneggia nella pubblicità, nei consumi, nella conversazione televisiva popolare, nel sedimento culturale che sostiene quasi ogni tipo di comportamento sociale. La gender culture ha una sua funzione regina nel mostrare questa centralità del corporale nella democrazia dei diritti eguali, dell'individualismo, del soggettivismo esasperato. Anche nelle manifestazioni un poco ridicole se non grottesche. La legge del North Carolina che invita i detenitori di un pene maschile a urinare nei bagni dei gentlemen, quale che sia la percezione di sé, e viceversa per donne che si sentono maschi, ha creato scandalo e perfino furia civile. Il big business, da sempre a capo delle crociate opportunistiche, e per ragioni forti, ha decretato il boicottaggio di quello stato conservatore in cui si discrimina abusivamente tra maschi e femmine, incuranti dell'idea di sé propria di ciascuno quanto al corpo sessuato. Anche il Regno Unito ha inventato un boicottaggio pubblico e turistico di quella legge realista ma improvida e negatrice di un corpo desi-

derante che si sente femmina e vuole "urinare femmina": viaggiatori, tenetevi alla larga dalla Carolina del nord! I poliziotti locali, intervistati dal New York Times, si sono sentiti obbligati a dire che non sarà facile applicare la legge, investigare sui genitali di chi va al bagno risulta comportamento improbabile per un pubblico ufficiale. E non hanno tutti i torti.

La democrazia del corpo sano, energico, sessualmente attivo, tendenzialmente omoerotico, insomma un misto di fitness, gender e gay culture, trionfa anche negli archivi delle grandi glorie letterarie. Un giovane studioso, a forza di frugare in un data-base, ha scoperto un microfilm con 13 puntate di una vecchia serie giornalistica sotto pseudonimo del poeta nazionale e bardo del corpo democratico, Walt Whitman, quello che cantava "il corpo elettrico", che "conteneva moltitudini", che puntava all'accettazione delle masse in un nuovo continente poetico e morale privo di sentimentalismo, alla ricerca di un carattere nazionale, di un'identità forte, di amori robusti connotati da un omotrotismo di combattimento. Bè, la serie ha per titolo "Manly Health and Training", si presenta come un manifesto ideologico a favore di un avatar degli sneakers, le scarpe da baseball che il poeta vuole introdurre nell'uso comune e quotidiano, idoleggia il corpo sano come simbolo costituzionale della ricerca individuale della felicità, scongiura un uso eccessivo del cervello, portatore di stati d'ansia, di alcolismo e depressione. Withman dice di avere un solo suggerimento per impiegati, letterati, riciccati, pigri, sedentari: "Up!", alzatevi presto, mettetevi in moto il corpo, prendete aria buona e fate un sacco di

Miglior il concorsone da incubo o una trattoria vegana?

Cucine da incubo è un programma della tv più indigeribile di un cattivo ristorante, e lo chef Cannavacciolo, non so perché, ma mi

Marsiglia è stata definita "la prima città islamica d'Europa". Perché lo diventerà nel giro di un due, tre generazioni. È in progetto anche una Grande Moschea, che accoglierà 2.500 persone, convocate alla preghiera ogni venerdì da un minareto di 25 metri. Previsto anche un fascio di luce verso il cielo. "Cosa dovevamo fare?", dice al Foglio Zvi Ammar, leader della comunità ebraica. "La sicurezza ha spinto gli ebrei ad abbandonare la città. Quella sinagoga era vuota, non potevamo più vivere e pregare in un'area a maggioranza musulmana. Migliaia di sinagoga nel mondo arabo-islamico, dalla Libia al Marocco, dall'Iraq alla Tunisia, sono state trasformate in moschee. Sa qual è l'unica differenza con quanto accade in Francia? Che qui non possono espropriare una sinagoga, devono pagare".

La febbre Lgbt e le fantasie sull'immortalità corporale legate alla pratica ossessiva della fitness e a un'idea magica della medicina, insomma tutto il coacervo di politica e cultura che connota la società americana centosessanta anni dopo la serie di Withman e l'esplosione della sua oratoria poetica struggente e impossibile, hanno le loro radici nel culto democratico del corpo. Maschile, nell'Ottocento. Neutro, nel ventesimo secolo.

sbiadite controfigure del "capo" e ha sfigurato la sua fisionomia di organismo collettivo". Come tutti da subito potevano sapere, bastava infatti buttare un occhio su Republicait, il sindaco Uggetti (da ieri innocente per me anche se fosse Landru) non era "renziano", bensì "bersaniano". Subito dopo ho pensato però che criticare Gad, costretto a vivere con se stesso 24 ore al giorno, sarebbe stato ingeneroso.

Andrea's Version



Ma tu guarda che fazioso, ho detto tra me e me, nel leggere Gad che commentava in questo modo l'arresto del sindaco di Lodi: "Matteo Renzi, ha affrontato in questi due anni ricorrendo al solo criterio della fedeltà al suo nuovo corso. Il Pd ha una guida nazionale palesemente inadeguata. Ha mortificato l'emergere di personalità autorevoli, ricorrendo a

Santa Sofia in Francia

A Marsiglia le sinagoghe convertite in moschee. Gli ebrei avevano già nascosto la kippah per paura

Roma. Lo scorso gennaio, Zvi Ammar aveva preso la decisione di consigliare agli ebrei di Marsiglia di non indossare più la kippah. Troppi episodi di antisemitismo che

DI GIULIO MEOTTI

hanno gettato nella paura i 70 mila ebrei, un decimo della popolazione di Marsiglia. Per questo, da presidente del Concistoro israelita, Zvi Ammar aveva suggerito ai suoi fratelli di nascondersi. Adesso Ammar ha deciso di abbandonare una storica sinagoga in città e farne una moschea.

La sinagoga Or Torah, "la luce della Torah", diventerà un luogo di culto islamico. Il compromesso di vendita firmato dalla comunità ebraica e dall'associazione musulmana Al Badr sarà a breve operativo. 400 mila euro è il prezzo di vendita. La sinagoga è vuota da anni, complici gli attacchi in città e la fuga degli ebrei, mentre la vicina moschea gestita dal collettivo Al Badr non sapeva più come gestire il sovraffollamento del venerdì, con i fedeli costretti a pregare in strada. L'islam entra e l'ebraismo esce. Un quarto degli abitanti della città è già musulmano.

Un anno fa, il presidente del Consiglio del culto musulmano francese, Dalil Boubakeur, aveva proposto di trasformare in moschee le chiese vuote. È la prima volta che accade a un luogo di culto ebraico. A giustificare la decisione, Zvi Ammar parla di "movimento naturale demografico". Più ambigua la dichiarazione di Moussa Koité, capo della moschea Bilal, vicino la sinagoga: "È nel nostro subconscio che ebrei e musulmani sono nemici eterni, a causa del contesto israelo-palestinese. Ma dove sta scritto che ebrei e musulmani non possono fare affari? Lo fanno fin dai tempi del Profeta! Non è un problema per i musulmani, soprattutto se si considera il deficit di moschee". I musulmani a Marsiglia hanno già 73 luoghi di culto, dieci soltanto in centro. Marsiglia è stata un polo di attrazione, fin dagli anni Sessanta, dell'immigrazione nordafricana. "La porta dell'islam in Europa", la definì lo sceicco Bachir Dammani.

Capitava, ad esempio, che gli ebrei si recassero alla sinagoga di Or Torah a gruppi di dieci o quindici, per meglio difendersi. Cinquecento ebrei se ne sono già andati da Marsiglia nel 2015. Su Libération tesse le lodi della conversione il direttore Laurent Joffrin: "Sembra che la comunità ebraica di Marsiglia sia più saggia della destra". "La storia ci insegna che queste trasformazioni sono raramente innocenti", ha detto invece Bertrand Duthéil de La Rochère, uno dei consiglieri di Marine Le Pen, mettendo a confronto la storia della sinagoga e quella della chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli (oggi Istanbul), che divenne moschea nel 1453 dopo la presa degli Ottomani.

Parla il capo della comunità ebraica

Marsiglia è stata definita "la prima città islamica d'Europa". Perché lo diventerà nel giro di un due, tre generazioni. È in progetto anche una Grande Moschea, che accoglierà 2.500 persone, convocate alla preghiera ogni venerdì da un minareto di 25 metri. Previsto anche un fascio di luce verso il cielo. "Cosa dovevamo fare?", dice al Foglio Zvi Ammar, leader della comunità ebraica. "La sicurezza ha spinto gli ebrei ad abbandonare la città. Quella sinagoga era vuota, non potevamo più vivere e pregare in un'area a maggioranza musulmana. Migliaia di sinagoga nel mondo arabo-islamico, dalla Libia al Marocco, dall'Iraq alla Tunisia, sono state trasformate in moschee. Sa qual è l'unica differenza con quanto accade in Francia? Che qui non possono espropriare una sinagoga, devono pagare".

Miglior il concorsone da incubo o una trattoria vegana?



Cucine da incubo è un programma della tv più indigeribile di un cattivo ristorante, e lo chef Cannavacciolo, non so perché, ma mi

CONTRO MASTRO CILLEGIA - DI MAURIZIO CRIPPA

si ripropongono per principio. Poi però un noto settimanale spara un'articolesca intitolata: "Io, docente precaria e il concorsone-incubo", il diario di un'insegnante "alle prese con la prova scritta di italiano per le medie". Ed è un incubo, perbacco, questo concorsone. Pensate: "E' stato difficilissimo. Un incubo: dalla domanda sul sonetto di Petrarca da spiegare a una prima media, alla raccolta poetica Ossi di seppia di Eugenio

MAMMA, SCIALLA!

Lo sciopero "da stress" dei bambini inglesi contro i Sat, e un sospetto sull'ansia dei genitori

I bambini inglesi scioperano contro i test di valutazione, hanno sei o sette anni e tengono in mano cartelli colorati preparati dai genitori: "La-

DI ANNALENA

sciata che i bambini siano bambini", anche "No more Sats" (il Sat è lo Standard Assessment Task, che nel corso dell'anno scolastico valuta gli studenti a livello nazionale). È il primo sciopero della loro vita, anche il primo sciopero nella storia dell'infanzia, e riguarda "lo stress" delle valutazioni, l'esagerata pressione, l'esagerata valutazione caricata sulle spalle di bambini ancora piccoli, con il rischio anche di "uccidere la creatività". Così i genitori per protesta (in quarantamila hanno firmato una petizione contro il Sat) hanno deciso di rischiare una multa da centoventi sterline e portare i figli a fare "una giornata di apprendimento extrascolastico", un pic nic lontano da prove di lettura, scrittura e calcolo (che secondo il ministero dell'Istruzione sono indispensabili, senza avere a che fare con promozioni o bocciature, per avere un'idea precisa del livello di apprendimento, e per individuare i bambini bisognosi di aiuto supplementare). La scuola dice che è un giorno importante, i genitori boicottano la scuola. Perché sono "prove prive di gioia", che cancellano nei figli "l'amore per l'apprendimento", e sono anche troppo difficili. I bambini sono preoccupati, stressati, di notte hanno gli incubi e non vogliono andare a scuola, e di certo preferiscono un pic nic al test di spelling, e andare al parco piuttosto che stare seduti al banco a scrivere: voglio molto bene alla mia mamma. Anche perché la mamma, a casa, parla sempre di questo Sat come di un mostro cattivo, sta al telefono con le altre madri, urla, è arrabbiatissima. Vuole proteggere i suoi figli da tutte le cose della vita, anche dalle prove scolastiche, ma non riesce a proteggerli dall'ansia: anzi, gliela trasmette. Dev'essere per questo che le eroiche maestre di scuola, qui in Italia, si sono raccomandate con i genitori, alcuni giorni prima delle prove Invalsi: non parlatene con i bambini, non stressateli, è un giorno come un altro, non devono pensarci troppo. Le madri chiedevano, con il volto deformato dalla preoccupazione: dobbiamo fare simulazioni a casa?, e le maestre, per l'ennesima volta, rispondevano: assolutamente no. È una cosa fra la scuola e i bambini, le madri e i padri non c'entrano, dovrebbero riuscire a farsi da parte, a gestire e assorbire le preoccupazioni. Invece a volte i genitori spazzaneve, che cercano di eliminare tutti gli ostacoli e le difficoltà dalla vita dei figli, ma che allo stesso tempo li riempiono di corsi di violino e di cucina giapponese, non riescono a spazzare via una cosa fondamentale dalle giornate dei bambini: l'ansia. Quando saranno più grandi, e capaci di preparare da soli i cartelli, i nostri figli sciopereranno contro di noi: mamma, però scialla!

Autorottamazione in vista

Così il referendum è diventato anche un voto sulla scissione del Pd

Come può rimanere nel Pd quel pezzo di partito che lavora contro la riforma delle riforme? Parlano Nardella e Tonini

"I comitati per il no? Autogol"

Roma. La suggestione viene fatta balenare nel giorno in cui il premier e segretario del Pd Matteo Renzi lancia a tappe la campagna "porta a porta" per il "sì" al referendum costituzionale: e se spuntassero dei comitati per il "no" anti-riforma direttamente all'interno del Pd, e proprio per mano di una parte della minoranza Pd? Uomo-simbolo della minoranza Pd stessa, Pier Luigi Bersani, si posiziona, seppure con una vena di riluttanza, sulla linea dell'"abbiamo votato sì alle riforme e votiamo sì al referendum, purché non venga fuori un sì cosmico contro un no cosmico", ma intorno a Bersani i segnali non sono incoraggianti e potrebbero essere il primo atto di un film finora rimandato: la scissione del Pd. Succede infatti che il senatore



DARIO NARDELLA

Pd Miguel Gotor dica di aver pensato, "con Gianni Cupero", che "il premier debba consentire anche dentro il Pd la costituzione di comitati per il No". Però, l'idea degli "organismi" che lavorano contro la riforma nel partito che ha pensato la riforma rimanda irrimediabilmente a quella di una sinistra post daheim-bernaniana spaccata in due, e contraria alla linea di maggioranza fino al punto di massima tensione (dopo c'è solo l'autoemarginazione o la rottura). Il tutto nelle ore in cui il presidente emerito Giorgio Napolitano si schiera per il "sì" (se vince il no per le riforme è finita)", pur criticando la "personalizzazione". Da Firenze, intanto, città da cui Renzi ha lanciato la campagna referendaria, il sindaco Dario Nardella dice al Foglio che "l'idea dei comitati per il no all'interno del Pd" gli pare "un autogol". (Rizzini segue nell'inserto 1)

Crainquebille a Roma

Una deriva giustizialista con fogna preventiva per scegliere i candidati. Occhio, Giachetti

Roma. Un ambulante squattrinato è frainteso da un vigile urbano, finisce a processo per futili motivi, dopodiché rimane stritolato dalla macchina della giustizia. C'è infatti il giudice che in aula non fa altro che legittimare se stesso e il principio d'autorità, altro che indizi, prove e dibattimento; ci sono i testimoni meschini e gli avvocati d'ufficio che non cercano grane di sorta; ci sono i cittadini pronti a mostrare tutta la loro riprovazione sociale per il malcapitato, isolandolo e costringendolo alla fame una volta che ha espiato la sua lieve pena. Questa è la giustizia inumana, ipocrita e moltiplicatrice di ingiustizie, descritta nel pamphlet "Crainquebille" dal premio Nobel per la Letteratura Anatole France. La novella in questione fu pubblicata per la prima volta nel 1901 (in Italia l'ha tradotta il procuratore Carlo Nordio per Liberilibri nel 2002). Nel 2016, la politica italiana sembra decisa a scrivere i sequel di quella distopia. Solo in Italia, infatti, l'ambulante-protagonista di "Crainquebille 2. La vendetta" poteva, attraverso una semplice querela, strumentalmente brandita da politici e media assetati di "O-nestà! O-ne-stà!", chiudere il cerchio delle assurdità e mettere nell'angolo un politico considerato scomodo. Letteralmente, è quello che sta succedendo a Roma. Vediamo perché. Nella capitale del nostro paese, il candidato sindaco del Pd, Roberto Giachetti, ha detto di volere "liste pulite", cioè "elenchi in cui non ci sono persone che hanno problemi con la giustizia". Una formula vaga, innanzitutto, in un paese con quasi 10 milioni di processi pendenti. E soprattutto una formula problematica: nella capitale, per esempio, ha provocato l'espulsione dalle liste del Pd di una riconosciuta paladina di battaglie per legalità e per decoro: Nathalie Naim. Di cosa si è macchiata la Naim? E' stata querelata da alcuni ambulanti. (Lo Prete segue nell'inserto 1)